

Amedeo Bordiga

LA TATTICA DELL'INTERNAZIONALE COMUNISTA

Si manifesta da molte parti un vivo interessamento per l'indirizzo tattico che il movimento internazionale comunista va assumendo nella attuale fase la crisi mondiale, e non è male chiarire alquanto tale questione sia per rassicurare compagni che sembrano preoccupati degli indizi di un supposto "nuovo" atteggiamento dell'Internazionale, sia per confutare, ed è molto facile, avversari che tentano speculare su una revisione dei metodi che riavvicini quelli dei comunisti a quelli aspramente stigmatizzati e combattuti degli oppositori di ogni specie. Esporremo adunque da una parte lo stato della questione nei dibattiti e nella preparazione internazionale e il vero senso delle proposte tattiche che sono state enunciate, e dall'altra il punto di vista del nostro partito in materia. Sarà utile premettere che la decisione sull'argomento è dal punto di vista internazionale allo stato di studio e di discussione, ed ogni decisione è riserbata alla riunione del Comitato Esecutivo allargato che si terrà a Mosca il 12 febbraio, e che le opinioni del Comitato Centrale del nostro partito si possono desumere dal testo delle tesi sulla tattica da esso adottate e che contengono gli elementi di contributo organico alla soluzione del problema attuale della tattica. Non è da escludersi che il punto di vista del partito italiano possa essere dissimile da quello di altri partiti comunisti, ma ciò non vuol dire che le sciocchezze dette al proposito degli opportunisti non possano e debbano da noi essere appunto dissipate, mostrando come mai l'ignoranza e la insincerità di costoro appaiano più ridicole, di quanto si applicano alla risibile ostentazione di un puritanesimo artificiale o quando confondono i risultati della magnifica e superiore esperienza del movimento comunista con un ritorno e un omaggio verso le scemenze che essi masticano da tempo, pronti alle basse quote della loro insipienza ed impotenza e del loro triste mestiere di agenti di pubblicità delle diffamazioni manipolate nei circoli internazionali.

* * * *

Il terzo congresso dell'Internazionale comunista non si è pronunciato sul problema tattico delle proposte di "fronte unico" proletario da parte dei partiti comunisti sulla piattaforma di rivendicazioni immediate e contingenti. La discussione del congresso intorno alla tattica fu caratterizzata da un aspetto piuttosto negativo: la critica dell'azione di marzo in Germania e della cosiddetta tattica dell'offensiva. Dal giudizio su questa azione e sul suo risultato il congresso venne ad una serie di conclusioni circa i rapporti tra il partito comunista e la massa del proletariato, che nel loro spirito informatore sono patrimonio comune di tutti i comunisti marxisti, quando sian tradotte in una sana e felice applicazione. Andare verso le masse, è la parola d'ordine del terzo congresso, ed essa significa confutazione di tutte le insinuazioni degli opportunisti, che il punto di vista magnificamente realistico della Terza Internazionale non ha nulla di comune con un illusionismo rivoluzionario che affidi il rinnovamento della società al compito volontaristico e romantico di una schiera di precursori eletti al sacrificio e all'esempio. Il Partito Comunista sarà lo Stato Maggiore della rivoluzione se saprà raccogliere attorno a sé l'esercito proletario condotto dagli sviluppi reali della situazione ad una lotta generale contro il regime presente. Il Partito comunista deve avere attorno a sé la più grande parte del proletariato. Affidate questi concetti ad elementi che non posseggano la profonda dialettica di critica e di applicazione propria del marxismo - elementi che possono esservi anche nelle file dell'Internazionale Comunista ma che non sono certo tra i suoi dirigenti anche se scioccamente taluno li giudichi uomini di destra - e ne vedrete trarre erronee conclusioni alle quali solo si deve se può parlarsi di passo verso la destra e il ripiegamento verso attitudini sorpassate. Bisogna avere le masse, e bisogna avere il Partito comunista saldo, adatto alla lotta rivoluzionaria esente da tara socialdemocratica e centrista: sono due condizioni che è forse, o certo, difficile realizzare perché è tremendamente difficile risolvere i problemi da cui uscirà la trasformazione del mondo, ma sono due condizioni che non si escludono, in modo che sarebbe follia una piatta interpretazione democratica della espressione di Lenin: "Dobbiamo, avere la maggioranza nel proletariato", quella che corresse a spostare le basi del partito comunista e ne alterasse il carattere e la funzione perché solo così è possibile includervi subito la maggioranza delle

masse. Il contenuto innegabilmente marxista del pensiero dell'Internazionale è invece l'opposto, che la conquista delle masse e la formazione di partiti comunisti veramente tali sono le due condizioni che lungi dall'escludersi combaciano perfettamente, cosicché svolgendo la sua tattica verso l'inquadramento dei grandi strati proletari l'Internazionale Comunista non rinnega ma razionalmente sviluppa e utilizza la sua opera di scissione del movimento politico proletario che doveva essere liberato dai traditori e dagli inetti. Un altro concetto fondamentale messo in luce dal terzo congresso risale anch'esso alle più genuine fonti del nostro pensiero marxista e della nostra esperienza rivoluzionaria, e può essere sembrato una novità solo a coloro che intendono il rivoluzionarismo nel senso in cui si può concludere che esiste un solo mezzo sicuro di preservarsi dai contagi venerei, ed è la masturbazione, e per salvare gli organi della propaganda della specie si rinuncia alla loro funzione a ragion d'essere. Vogliam dire del concetto che il partito rivoluzionario deve partecipare ai movimenti dei gruppi della classe lavoratrice per i loro interessi contingenti. Il compito del partito è la sintesi di questi moti iniziali nell'azione generale e suprema per la vittoria rivoluzionaria a ciò si giunge non disprezzando e negando puerilmente quegli stimoli primordiali all'azione, ma assistendoli e sviluppandoli nella logica realtà del loro processo, armonizzandoli nella loro confluenza all'azione generale rivoluzionaria. In questi problemi rifulge il contenuto dialettico del nostro metodo che risolve; nel loro fecondo sviluppo le apparenti contraddizioni che presentano i successivi stadi di un processo, e che scorgendo nella sua vita e nella sua dinamica il cammino storico della rivoluzione non teme di dire che il domani negherà l'oggi, ma non cessa per questo di essere il figlio: il che vuol dire qualcosa in più che il successore. I pericoli che presenta un simile lavoro sono evidenti: i comunisti sono unanimi nel giudicare che per sorpassarli bisognava appunto costituire dei veri partiti rivoluzionari liberi da ogni pecca opportunista. La formula con cui l'Internazionale Comunista stritolerà il riformismo val molto più di quella di un dignitoso rifiuto a mettere i piedi sul terreno che quello calpesta Avete dunque questa ricetta? Sembrano domandare in aria di dubbio i sollazzevoli campioni della sinistra "intransigente" del partito riformista italiano. E ben si può a essi rispondere che la stiamo elaborando avendo intanto assodato quale sia il primo e più importante degli ingredienti: liquidazione dell'equivoco centrista e serratista. Tutti gli elementi di una simile discussione, e della prova che in quei fondamentali capisaldi tattici non vi è nulla che il più ortodosso ed estremista tra noi possa sottoscrivere, emergeranno sempre meglio dalla preparazione ai dibattiti del nostro congresso sul problema della tattica. Ritornando ora allo svolgimento presente della tattica dell'Internazionale, ricordiamo che la tattica detta del fronte unico, se non è stata codificata dal terzo congresso, si è però affacciata anche prima di esso, con la nota "lettera aperta" del partito comunista tedesco a tutti gli organismi politici ed economici del proletariato per una azione comune intesa alla realizzazione di una serie di postulati rispecchianti problemi di interesse immediato delle masse. Oggi il partito tedesco appare disposto a spingersi più oltre, ponendo il problema sul terreno della politica di governo e prospettandosi il suo atteggiamento dinanzi alla costituzione di un governo proletario su base parlamentare, e di ciò parleremo nel seguito della trattazione. In attesa però delle decisioni che prenderà l'Internazionale Comunista, che indubbiamente preciseranno in modo felice il senso e i termini di questa tattica, e prima di indicare in quale senso tale soluzione è da noi concepita, e possiamo dire anche tentata nella pratica dell'azione del nostro partito, vogliamo avvalerci del testo del discorso che il compagno Zinovief ha pronunciato in una riunione dell'Esecutivo Internazionale il 4 dicembre 1921 intorno all'argomento di cui ci occupiamo, per trarre da questo stesso discorso del presidente dell'Internazionale la dimostrazione che non si può parlare a nessun titolo di attenuazioni o di rettifiche di tiro, di contraddizione anche minima tra l'indirizzo odierno e tutta la gloriosa tradizione del movimento comunista mondiale. Il compagno Zinovief esamina innanzi tutto lo stato della questione nei vari partiti dell'Internazionale e quindi spiega il significato della formula del fronte unico in rapporto agli aspetti della situazione attuale in tutto il mondo, per stabilire la base dello studio di una applicazione su scala internazionale di una simile tattica. Dalle dichiarazioni di Zinovief si deduce in modo lampante che tutte le considerazioni di ordine tattico che si svolgono in questo momento si poggiano sulla piattaforma delle fondamentali affermazioni del comunismo, su cui si è effettuata la rinnovazione dell'Internazionale. Più che mai oggi tutti i militanti comunisti sostengono la necessità di avere come organo primissimo di lotta un centralizzato e omogeneo

partito comunista, e sono pronti per raggiungere tale scopo alle più severe misure di disciplina organizzativa, più che mai essi sostengono che solo la lotta armata rivoluzionaria e la dittatura proletaria sono le vie della rivoluzione, più che mai sono convinti che attraversiamo una crisi rivoluzionaria della società capitalistica. Inserire nello sviluppo di questo coll'azione del partito comunista la lotta per la dittatura, ecco il problema, per il quale potremmo trovare e proporre diverse soluzioni, ma che resta per tutti noi il solo e diretto obiettivo dei nostri sforzi. Quale che sia la tattica che proporremo - dice Zinovief - la condizione prima per la sua utile applicazione e la salvaguardia della assoluta indipendenza dei nostri partiti. Non proponiamo dunque fusioni. E si vedrà che non proponiamo nemmeno blocchi o alleanze. Si tratta di sfondare pazientemente il semplicismo di certi giudizi, e di porre in evidenza i casi in cui tale semplicismo cela una colpevole e insidiosa doppiezza - contrapponendogli la leale complessità dei nostri metodi nel loro giuoco di mezzi e finalità. Zinovief, dice anche più, rispondendo direttamente alle speculazioni degli opportunisti su certe nostre affermazioni. Noi siamo anche pronti a fare altre scissioni, se fosse necessario, lungi dal rimpiangere le antiche, poiché solo queste hanno aumentato la nostra libertà di azione permettendoci di sfidare più difficili tournants della situazione lavorando in essa senza mai smarrir la visione della nostra meta rivoluzionaria, mille volte barattata dagli opportunisti nei bassi servizi resi alla borghesia, magari al riparo delle più sperticate proclamazioni demagogiche di fiera indipendenza e dirittura. Lungi dal modificare il punto di vista comunista circa l'impiego della forza armata e militare nelle battaglie rivoluzionarie, lo scritto del nostro compagno rivendica l'azione tedesca di marzo come una vera azione rivoluzionaria feconda di buoni risultati. Tutte le sue considerazioni e gli sviluppi che egli prospetta come possibili, derivazioni di esse sono guidate dal concetto che si tenta di affrettare e potenziare la preparazione della lotta suprema per la dittatura proletaria, e che utilizzare per questo il movimento spontaneo anche di quella gran parte di lavoratori che ancora non scorge con chiarezza l'ultimo obiettivo, non vuol dire desistere dal denunciare come traditore del proletariato chi diffonde la illusione che esistono altre vie per la emancipazione dei lavoratori. Noi continuiamo, dice Zinovief, nella opera di cristallizzazione dei nostri partiti, dove la menzogna socialdemocratica non può avere cittadinanza, e non rinunciamo nemmeno per sogno alla critica degli opportunisti delle varie internazionali gialle. Ed egli afferma chiaramente che il nostro giudizio sulla situazione attuale, caratterizzata dalla offensiva capitalistica, è che essa presenta eventuali sviluppi rivoluzionari cosicché la proposta di una tattica difensiva di tutto il proletariato non ha affatto il senso: rinunciamo alla lotta rivoluzionaria per contentarci di mantenere l'attuale condizione di trattamento fatta al proletariato, ma vuol invece dire che a questo problema immediato noi ci sentiamo di innestare un ritorno controffensivo delle masse che porrà direttamente sulla via di questa azione, sempre sostenuta dai partiti comunisti, e solo da essi. Non per nulla i signori riformisti gradualisti e unitari sono oggi contro le nostre modeste "rivendicazioni immediate" e sabotano il fronte unico della massa: essi sanno che noi vogliamo tutto questo perché per tale via tendiamo allo sviluppo del nostro programma attraverso lo stritolamento dei loro metodi e della loro organizzazione imbecille e disfattista. Non basta dimostrare che Zinovief dichiara di essere coerente a quelle comuni nostre fondamentali posizioni, ma si può e si deve - e sarà oggetto di un nostro successivo articolo - mostrare come egli abbia il diritto di dichiararlo e sia coerente e logico nelle deduzioni che trae, anche se noi ci sentiamo di proporle di diverse nei dettagli di applicazione.

* * * *

Nel precedente articolo abbiamo insistito sul fatto che le iniziative tattiche che l'Internazionale Comunista oggi si prospetta e che si compendiano nella formula del fronte unico proletario non comportano in quelli stessi che ne sono fautori alcuna rinuncia alle direttive fondamentali del movimento comunista, quali finora si sono affermate e in special modo contrapposte alle equivoche manovre di socialdemocratici e centristi. Lo abbiamo provato con le parole stesse di Zinovief e non sarebbe difficile fare altrettanto in base ad esplicite dichiarazioni di quegli stessi compagni che hanno avanzate le proposte che appaiono più arrischiate, come quelli della Centrale del Partito tedesco e della Rote Fahne. Si potrebbe però dai nostri avversari obiettare che quelle dichiarazioni verbali in fedeltà ai principi non hanno altro scopo che di dissimulare una conversione a destra,

mentre le opposte tattiche di cui ci occupiamo contengono in se stesse una contraddizione colle direttive fin qui seguite dalla Internazionale Comunista e col suo atteggiamento passato verso i partiti socialdemocratici. Ma nemmeno questo è vero, ed anche se si ritiene dal punto di vista comunista e nel nostro stesso campo che quelle proposte o almeno alcune forme di applicazione di esse, sono da respingere, nessuno ha il diritto di sostenere che siamo dinanzi ad una crisi di principi nel movimento comunista mondiale, ad un riconoscimento di errori sostanziali nel metodo fin qui tenuto. Colla somma enorme di elaborazioni teoriche e pratiche di cui la Terza Internazionale si gloria, il metodo rivoluzionario è uscito per sempre dal campo iniziale e embrionale delle dichiarazioni astratte e del semplicismo, per portarsi su tutto il fronte al cimento della formidabile complessità del mondo reale. I problemi tattici vanno intesi in un senso più concreto di quanto gli atteggiamenti da assumere erano vagliati soltanto al criterio del loro effetto di propaganda e di educazione delle masse, e il gioco delle loro influenze, oggi che si tratta di agire direttamente sugli avvenimenti, acquista una complessità ed una capacità di superamento di apparenti contraddizioni che d'altronde era perfettamente contenuta nella dialettica del metodo marxista. La semplice critica della realtà si completa nella effettiva demolizione: adattarvisi ieri equivaleva a rinunciare all'unica opera che si poteva svolgere per il superamento di essa, adattarvisi oggi può voler dire agguantarla per sottometerla e vincerla. La luce vivissima di un faro splendente segue la sua magnifica linea retta e vince le tenebre, ma si arresta contro il più fragile schermo: la fiamma del cannello ossidrico striscia docile sul metallo ma solo per rammollirlo e disfarlo passando oltre vittoriosa... Non vi è marxista che non debba essere con Lenin quando esso denuncia come malattia infantile un criterio di azione che preclude certe possibilità di iniziativa in base alla semplice considerazione che esse non sono abbastanza rettilinee e adagate sullo schema formale delle nostre idealità senza stonature e deformazioni antiestetiche. Il mezzo può avere aspetti contrari al fine per il quale lo adoperiamo, dice il fondo del nostro pensiero critico: per un fine alto, nobile, seducente, il mezzo può presentarsi meschino, tortuoso e volgare: ciò che importa è poter calcolare la sua efficacia, e chi lo faccia col semplice confronto delle forze esteriori scende al livello di una concezione soggettivista e idealistica delle casualità storiche che a qualche cosa di quacqueristico, ignorando le superiori risorse della nostra critica, che oggi diviene una strategia, e che vive delle geniali concezioni realistiche del materialismo di Marx. Non siamo noi forse che sappiamo come la dittatura, la violenza e il terrore si presentino quali mezzi specifici per arrivare al trionfo di un regime sociale di pace e libertà, e abbiamo sgombrato il campo dalle ridicole obiezioni liberali e libertarie che attribuiscono al nostro metodo la sola capacità di fondare tenebrose e sanguinarie oligarchie perché vincolato dai caratteri esteriori dei mezzi adottati. Come non vi è una argomentazione da prendere sul serio che possa escludere l'utilità di adoperare i mezzi di azione della borghesia per abbattere la borghesia, così si può negare aprioristicamente che coll'azione dei mezzi tattici dei socialdemocratici si possano abbattere i socialdemocratici. Non vogliamo essere fraintesi e ci riserviamo di esporre in appresso il nostro pensiero, e del resto chi voglia coglierne la costruzione non ha che a studiare le nostre tesi sulla tattica. Dicendo che il campo delle possibili e ammissibili iniziative tattiche non può essere limitato con considerazioni dettate da un semplicismo falsamente dottrinale, metafisicamente dedito a confronti formali e preoccupato della purezza e della dirittura come fini a se stesse non intendiamo dire che il campo della tattica debba restare illimitato e che tutti i metodi siano buoni a raggiungere i nostri fini. Sarebbe un errore affidare la difficile soluzione della ricerca di mezzi adatti, alla semplice condizione che si sia intenzionati di valersene per scopi comunisti. Non si farebbe che ripetere l'errore di rendere soggettivo il problema che è oggettivo, accontentandosi del fatto che chi sceglie, dispone e dirige le iniziative è deciso a lottare per le finalità comuniste e si lascia guidare da queste. Esiste e deve quindi essere sempre meglio elaborato un criterio tutt'altro che infantile, ma intimamente marxista, di tracciare i limiti delle iniziative tattiche, che non ha nulla di comune coi preconcetti e i pregiudizi di un errato estremismo, ma che raggiunga per altra via la utile previsione dei legami, ben altrimenti complessi, che legano gli espedienti tattici a cui si ricorre coi risultati che se ne attendono e che poi ne derivano. Zinovief dice che proprio perché abbiamo dei partiti forti e indipendenti da influenze opportuniste possiamo arrischiarci a sperimentare tattiche che se la preparazione e la maturità nostra fossero minori diverrebbero pericolose. E' certo che il fatto che sia pericolosa non basta a condannare una tattica:

esso è un elemento unilaterale del giudizio: si tratta in realtà di giudicare l'entità del rischio in rapporto ai possibili benefici. Ma, d'altra parte, man mano che la capacità di iniziativa del partito rivoluzionario cresce, la maturità delle situazioni tende in generale a portare il suo sforzo su di una direzione sempre più precisa facendo apparire più chiaramente lo sbocco dell'azione. Nel giudicare le proposte tattiche che oggi vengono affacciate bisogna insomma guardarsi dal frettoloso semplicismo. Solo questo può condurre a dire che il partito comunista tedesco, proponendo una azione comune al partito indipendente e a quello socialdemocratico, rinnega la ragione della sua formazione attraverso le scissioni dell'uno e dell'altro. Per poco che si guardi alla cosa si scorgeranno una infinità di differenze e di nuovi aspetti che sono in realtà più importanti di quel ravvicinamento formale. Anzitutto Zinovief osserva utilmente che una alleanza non è la stessa cosa di una fusione. La scissione organizzativa da certi elementi politici può rendere meno difficile il fare un certo lavoro insieme ad essi. Vi è poi questo: che la proposta di fronte unico non è la stessa cosa di una proposta di alleanza. Sappiamo quale sia il senso volgare della alleanza politica: dalle varie parti si sacrifica e sottace una parte del proprio programma per venirsi ad incontrare su di una linea intermedia. Invece la tattica del fronte unico come è concepita da noi comunisti non contiene affatto questi elementi di rinuncia da parte nostra. Essi restano solo come un possibile pericolo: noi crediamo che questo diviene preponderante se la base del fronte unico viene portata fuori dal campo dell'azione diretta proletaria e della organizzazione sindacale per invadere quello parlamentare e governamentale, e diremo per quali ragioni connesse allo sviluppo logico di questa tattica. Il fronte unico proletario non vuol dire il banale comitato misto di rappresentanti di vari organismi, in favore del quale i comunisti abdicano alla loro indipendenza e libertà di azione per barattarla con un certo grado di influenza sui movimenti di una massa più grande di quella che seguirebbe se agissero da soli. Vi è ben altro. Noi proponiamo il fronte unico perché ci sentiamo sicuri che la situazione è tale che i movimenti di insieme di tutto il proletariato quando questo si ponga dei problemi che non interessano solo una categoria o una località, ma tutte non possono effettuarsi che in senso comunista, ossia nello stesso senso noi daremmo ad essi se dipendesse da noi guidare tutto il proletariato. Noi proponiamo la difesa degli interessi immediati e del trattamento che è attualmente fatto al proletariato contro gli attacchi del padronato, perché questa difesa, che non è stata mai in contrasto con i nostri principi rivoluzionari, non si può fare che preparando e attuando l'offensiva in tutti i suoi sviluppi rivoluzionari, così come noi ce li prefiggiamo. In una simile situazione - e non ripetiamo qui le considerazioni che dimostrano che tali sviluppi essa presenta, collegandosi alle manifestazioni economiche e politiche dell'offensiva capitalistica - noi possiamo offrire un accordo in cui non pretendiamo che si accetti dagli altri contraenti, ad esempio, il metodo delle azioni armate o la lotta per la dittatura proletaria, e se non pretendiamo questo, non è perché ci siamo accorti che è meglio per il momento rinunciare a tutto ciò e contentarci di meno, ma perché è inutile formulare tali proposte quando sappiamo che la loro esplicazione sarebbe contenuta nella semplice accettazione di difendere i modesti obiettivi delle rivendicazioni che devono servire di piattaforma al fronte unico. Per poco che si approfondisca il valore dialettico di questa situazione si vedrà che tutte le obiezioni di una intransigenza semplicistica cadono totalmente. L'alleanza coi disfattisti e i traditori della rivoluzione, per la rivoluzione? Grida esterefatto il comunista tipo quarta internazionale, o il ruffiano centrista tipo tra due e tre. Ma non ci soffermiamo su questa esercitazione terminologica. E neppure diciamo: siamo dei comunisti a tutta prova, sappiamo quel che ci facciamo, ogni nostro atto non può che essere ispirato alle finalità rivoluzionarie, e possiamo trattare anche con il diavolo. Ma rispondiamo con un esame critico della situazione e dei suoi possibili sviluppi, che ci tranquillizza sul timore che le cose vadano come vuole. . . il diavolo. La corrente di sinistra marxista ha sempre sostenuto la intransigenza, e aveva mille ragioni, quando i riformisti proponevano le alleanze con certi partiti borghesi. Questa alleanza avrebbe infatti avuto l'effetto sicuro di paralizzare lo sviluppo organico di un partito capace di propaganda rivoluzionaria, e in successive situazioni di preparazione e azione rivoluzionaria, mentre i suoi risultati avrebbero effettivamente tracciato innanzi al proletariato una via che, pur essendo cieca, impegnava le sue energie alla sostentazione dell'assetto borghese. Non si tratta oggi di rinnegare quella intransigenza. Anzitutto non è nemmeno formalmente lo stesso interlocutore con partiti borghesi e collaborare con partiti che reclutano i loro aderenti in seno al proletariato, con la condizione implicita che essi

rinuncino al blocco borghese. E poi non è neppure una collaborazione che si vuole stabilire con partiti di tal genere, ma un tipo di rapporti ben diversi, a base dei quali non sta il fatto che il partito comunista sposti la sua attenzione e il suo sforzo dagli obiettivi rivoluzionari suoi propri su altri più attenuati, illudendosi che i controrivoluzionari della socialdemocrazia possano a loro volta con una conversione a sinistra puntare su questa meta mezzo riformista e mezzo rivoluzionaria, ma sta la convinzione che si deve continuare a lottare per il programma comunista, e che gli opportunisti seguiranno a lavorare con la controrivoluzione; il proposito di creare una situazione da cui esca la lotta coll'indirizzo comunista di tutto il proletariato, dopo che gli opportunisti saranno stati smascherati definitivamente per essere stati messi a confronto colle loro stesse promesse di gradualità e pacifiche conquiste. Il definire i termini precisi della tattica del fronte unico è dunque un delicato problema per i comunisti. Occorre riuscire a tradurla in atto e occorre garantire che essa non smarrisca quei caratteri che la rendono non solo compatibile con le nostre finalità ma specificamente indicata per lavorare al raggiungimento di esse in una situazione come l'attuale. Su tutto ciò si deve e si può discutere, dopo aver fatto giustizia delle paure di talune vecchie zitelle puritane, come dell'insulso compiacimento di navigatissime prostitute in atto di profetizzare ad altri la loro stessa fine. * * * * Prima di passare alla parte finale di questa trattazione, in cui esporremo il nostro proprio punto di vista, non vogliamo abbandonare la esposizione di quello di altri compagni e organi dell'Internazionale Comunista prima di avere detto qualche cosa sullo spirito che anima alcuni altri documenti ultimamente comparsi. Un nuovo articolo di Radek, "I compiti immediati della Internazionale Comunista" che completa un altro suo scritto "Di fronte alle nuove lotte", ed inoltre due documenti ufficiali: il manifesto agli operai di tutti i paesi, della Internazionale Comunista e della Internazionale dei Sindacati Rossi, e le tesi adottate dal Comitato Esecutivo nella tornata del 18 dicembre, che saranno date per intero dai nostri giornali. Ancora una volta alla base di tutte le discussioni e determinazioni in ordine alla tattica da seguire non sta affatto in un ripiegamento dalle posizioni su cui la Internazionale combatte. Più che mai si tratta di aprire la strada alla vittoria della rivoluzione proletaria nell'unica forma che essa può assumere: il rovesciamento violento del potere borghese e la instaurazione della dittatura proletaria. Il problema consiste nel portare sul terreno della lotta per la dittatura tali forze che possano avere ragione di tutte le risorse difensive e controrivoluzionarie della borghesia mondiale. Queste forze non si possono attingere che nelle file della classe lavoratrice, ma per sconfiggere l'avversario capitalista occorre concentrare sul terreno rivoluzionario lo sforzo di tutto il proletariato. Questo è sempre stato lo scopo fondamentale del partito di classe secondo il punto di vista marxista. Si tratta di realizzare una unità effettiva e non meccanica, si tratta di avere l'unità per la rivoluzione e non l'unità per se stessa. Questo scopo si raggiunge per la via sulla quale si è decisamente messa dopo la guerra la Terza Internazionale: concentrare nelle file dei partiti comunisti gli elementi che hanno una concezione delle necessità rivoluzionarie della lotta, che non si lasciano deviare dal raggiungimento di scopi parziali e limitati, che non vogliono collaborare in nessuna situazione con frazioni della borghesia. Messa su questa piattaforma iniziale e fatta giustizia di tutte le forme degenerative del movimento, questi elementi costituiscono il nucleo attorno al quale si realizza l'effettiva unità delle masse, con un processo progressivo la cui rapidità e facilità dipendono dalla situazione oggettiva e dalla capacità tattica dei comunisti. Radek nei suoi articoli non pone nemmeno minimamente in dubbio tutto ciò. Le risorse tattiche che egli affaccia sono tali che egli sostiene possano servire - data la situazione attuale - a spingere larghe falangi del proletariato alla lotta per la dittatura rivoluzionaria. Abbiamo visto come la situazione generale è caratterizzata dalla offensiva capitalistica contro il tenore di vita del proletariato, perchè il capitalismo sente che può evitare la catastrofe se non aumenta il grado di sfruttamento dei lavoratori. Nello stesso tempo che il capitalismo potrà deprimere economicamente le masse coll'aiuto di mezzi offensivi economici e politici, esso avvierà il suo tentativo di riorganizzazione, ma nella stessa misura accentuando i caratteri dell'imperialismo industriale, andrà verso il baratro della nuova guerra. Questo il concorde giudizio comunista sulla situazione, che quindi conchiude alla necessità urgente della riscossa rivoluzionaria del proletariato, e per affrettarla e sol per questo vuol trovare le vie per utilizzare rivoluzionariamente gli sviluppi di una tale situazione. Da questa sorge, l'abbiamo visto, che una lotta economica anche puramente difensiva del proletariato pone un problema di azione

rivoluzionaria e di abbattimento del capitalismo. Perché non era ieri rivoluzionario chiedere un forte aumento dei salari e lo è oggi domandare che non vengano abbassati? Perché quell'azione poteva svolgersi da parte di limitati gruppi locali e professionali di operai, in modo saltuario, mentre questa azione che oggi si impone e che è la sola possibile a meno che il proletariato non rinunci ad ogni forma di associazione e di movimento organizzato, esige una simultanea scesa in campo di tutte le forze operaie, al disopra delle divisioni di categoria e di località, anzi addirittura su scala mondiale. La vecchia unità formale e federalista della tradizione socialdemocratica, che mal nascondeva sotto una vuota retorica la divisione in gruppi di interessi e movimenti non amalgamati, la divisione stessa in partiti nazionali proletari va cedendo in questo periodo risolutivo della evoluzione capitalistica il posto alla vera unità di movimento della classe operaia, la quale irresistibilmente conduce verso quella armonica centralizzazione del movimento proletario mondiale a cui la Internazionale Comunista ha già dato lo scheletro della organizzazione unitaria e l'anima della coscienza teorica della rivoluzione. Vi è ancora una divisione di idee, di opinioni politiche, nel proletariato, ma vi sarà una unità di azione. Pretenderemo noi che la unità di dottrina e di fede politica debba per chi sa quale condizione astratta precedere quella dell'azione? No, poiché noi capovolveremo il metodo marxista di cui siamo assertori, che ci dice come, dalla unità effettiva di movimento creata dalla dissoluzione del capitalismo, non potrà uscire che una unità anche di coscienza e di dottrina politica. Avremo per tale via realistica della unione di tutti i lavoratori nella azione concreta anche la loro unione nella professione di fede politica comunista, e non già su di un guazzabuglio informe delle tendenze attuali. Ossia avremo la unità dell'azione successiva per i postulati rivoluzionari del comunismo. Tutti vogliamo fare i sacrifici per avviare le cose su questo favorevole pendio. Si tratta nel predisporci a tanto di avere bene intesa la situazione e di tener di vista tutto il vasto corso delle sue fasi successive. Radek giunge a proporre il fronte unico del proletariato non solo per i problemi di resistenza all'offensiva capitalistica, ma anche per il problema del governo. Egli si riferisce alla situazione del proletariato tedesco. In Germania vi è una speciale situazione economica, non perché una barriera la separi dal resto del mondo, ma appunto perché sulla situazione dei paesi tedeschi si impernano le caratteristiche del procedere della crisi mondiale. Parliamo del formidabile problema delle riparazioni da pagare ai vincitori. La classe produttrice tedesca sostiene uno sforzo incalcolabile per ammonticchiare prodotti da lanciare sui mercati esteri per realizzare il valore delle indennità da sborsare all'Intesa, ma questo si raggiunge attraverso uno sfruttamento senza nome del proletariato. Il Governo tedesco qualunque esso sia deve occuparsi di questo supremo problema: dove prendere i miliardi per le riparazioni. Sulla soluzione di questo problema riposa il fragile edificio della tentata ricostruzione capitalistica. Radek si mostra convinto che se un governo operaio si formasse sulla piattaforma: sono i capitalisti tedeschi che devono pagare, e non i lavoratori e gli altri strati sociali più miseri, si determinerebbe una tale situazione che la lotta del proletariato tedesco per la dittatura e il sabotaggio del programma mondiale borghese ne uscirebbero come unico sbocco. Questa necessità della situazione è sentita dal proletariato tedesco solo nelle sue apparenze immediate, almeno per la parte che sta con i partiti socialdemocratici, parlamentariamente forti. Quindi il proletariato li spinge al potere. Se essi ci vanno si porrà il problema della guerra civile. Se non ci vanno, le masse li abbandoneranno. Ma essi potrebbero trovare una via di salvezza per il loro opportunismo in questo argomento: Che i comunisti impediscono loro questo gesto audace, e così creare un alibi alla collaborazione colla borghesia. Radek pensa che sia bene togliere loro quest'alibi. Gli lasciamo la sua opinione ma insistiamo nel fatto che anche i compagni tedeschi che agiscono su tale via non hanno smarrita la direttiva delle massime realizzazioni comuniste, e d'altra parte insistendo ci siamo prefisso l'altro risultato: di incoraggiare molti nostri compagni, specie tra i giornali e gli audaci a disprezzare la pigrizia del semplicismo che si trincea dietro un preconcetto o una frase fatta senza penetrare nella complessità delle ragioni tattiche che oggi sorgono dallo studio delle situazioni e con ciò stesso si privano del mezzo più efficace di intervenire in un simile dibattito e lavoro formidabile di preparazione per evitare che si incappi nella tagliola sempre aperta dell'effettivo opportunismo. Per venire infine ai documenti ufficiali dell'Internazionale ci limitiamo a notare come il manifesto non sia diretto nè a partiti nè a organi sindacali delle altre Internazionali, ma al proletariato di tutti i paesi. Lo stesso fatto che si invitano al fronte unico anche i lavoratori aderenti a sindacati cristiani e

liberali dimostra quale differenza vi sia tra i due concetti: nessuno infatti penserebbe ad un fronte unico coi cristiani e liberali. E d'altra parte le tesi del C. E. se evitano per ora l'inquadramento generale teorico della questione, stabiliscono alcuni capisaldi importantissimi: la dipendenza di organizzazione dei nostri partiti comunisti, non solo, ma la loro assoluta libertà, mentre prendono l'iniziativa del fronte unico, della critica e della polemica attiva contro i partiti e organismi delle Internazionali Due e Due e mezzo; unità di azione di tutto il fronte proletario. Questa apparente contraddizione o sdoppiamento di posizione non è nè una novità nè una conclusione inconsueta. Il partito deve avere la completa e sicura visione: nelle masse essa deve essere condotta innanzi con infinito accorgimento e senso della misura, propagandandone i lati salienti e sviluppandone il meccanismo man mano che i fatti stessi lo metteranno a nudo. E' inevitabile che le masse partano da questa nozione superficiale: o si va verso la scissione, o si va verso l'unità immaginino che le due direzioni sono opposte. Ma in realtà non è così. Unità dei lavoratori e separazione dagli elementi degeneri e soprattutto dai capi traditori sono invece due conquiste parallele: noi lo sappiamo da tempo, le masse lo vedranno solo al termine del movimento. L'essenziale è che questo sia intrapreso nel senso della lotta, della resistenza alle imposizioni capitalistiche. Libertà e indipendenza di organizzazione e disciplina interna, di propaganda, di critica; unità di azione. Ecco ciò che i partiti comunisti devono proporre e realizzare per vincere. La formale contrapposizione non è che quella per cui la nostra parola d'ordine è sempre stata: Proletari di tutto il mondo, unitevi. Per essa abbiamo smascherato come traditori coloro che nella guerra divisero il proletariato, che nell'azione sindacale ogni giorno lo dividono evitando che si fondano in una sola le mille vertenze e agitazioni che le vicende attuali sollevano. Questa contrapposizione non è che quella per cui noi siamo per la selezione politica più severa, ma per la unità di organizzazione sindacale, concezione e tattica questa che il partito controlla sui risultati di ogni giorno, in quanto l'andamento felice della nostra lotta contro l'opportunismo riformista italiano è figlio della posizione tattica per cui dopo la scissione politica di Livorno siamo tenacemente rimasti nella organizzazione sindacale malgrado che la dirigessero i riformisti da cui ci eravamo staccati, e vi siamo rimasti a combatterli efficacemente. Il problema va dunque considerato su due piani. L'Internazionale Comunista non ritorna oggi sulla sua opera di ieri, essa invece ne raccoglie i frutti su quella via che conduce al doppio risultato di avere alla testa del proletariato un movimento politico propriamente rivoluzionario, e avere attorno alla bandiera di questo movimento tutto il proletariato. * * * * Nei precedenti articoli ci siamo prefisso uno scopo espositivo, tratteggiando lo stato della questione del "fronte unico" nei documenti ufficiali della Internazionale Comunista e nelle enunciazioni di taluni partiti e compagni comunisti su cui molto si discute attualmente. Abbiamo contemporaneamente cercato di immedesimare i nostri lettori del metodo che nel dibattere tali questioni deve essere adottato se si vuole essere all'altezza dell'esperienza teorica e tattica dell'Internazionale Comunista e sollevarsi per sempre dalle pigrizie mentali del semplicismo e della sterilità pratica di un'azione guidata dalle fobie di preconcetti formali. E attraverso tale esposizione abbiamo voluto rivendicare il diritto di questi nostri compagni a sviluppare i loro piani tattici perché siano giudicati su ben altro tono di quello spregevole degli opportunisti che vanamente attendono un ripiegamento dei comunisti dal contenuto fermamente e saldamente rivoluzionario del loro pensiero e della loro azione. Diremo ora brevemente il nostro pensiero, a un titolo un pò più che personale, poiché ci riferiamo alle discussioni esaurienti fatte in materia dal C. E. del nostro Partito nel formulare il mandato per i compagni che lo rappresenteranno alle imminenti riunioni di Mosca. Non essendo un mistero per nessuno che la tesi che i comunisti italiani difenderanno sarà alquanto diversa, e se si vuole servirsi della vecchia dizione più di "sinistra" di quella ad esempio affacciata da Radek e sostenuta dai compagni di Germania, facciamo riflettere ai compagni tutti e specie ai più giovani e generosamente "estremisti", quanto maggior peso avrà il contributo del nostro partito nella discussione di un così arduo problema, se dimostreremo che una nostra divergenza non nasce da superficiali incomprensioni, ma da un esame della questione condotto con perfetta conoscenza dei termini di essa e tenendo conto di tutti gli elementi da cui scaturisce il pensiero di altri compagni senza trincerarsi in assurde e aprioristiche negazioni di certe conclusioni, che non riuscirebbero a convincere nessuno. E riaffermiamo dinanzi a chiunque quello che è un dato di fatto incontrovertibile: che cioè non esiste nemmeno lontanamente il pericolo che la Internazionale

Comunista abbandoni anche per poco quella piattaforma del marxismo rivoluzionario dalla quale ha lanciato alle masse del proletariato mondiale il suo grido di guerra contro il regime capitalista e tutti indistintamente i suoi fautori e complici. Richiamiamo i compagni a quella visione della situazione presente che ci ha(?) tutti indiscutibilmente concordi e che si compendia nella diagnosi della offensiva borghese come risultato della presente fase di crisi del capitalismo. Diamo anche per accettata definitivamente, e fin da quando si basarono sul metodo marxista le nostre costruzioni tattiche, la tesi che la agitazione e preparazione rivoluzionaria comunista si fa soprattutto sul terreno delle lotte del proletariato per le rivendicazioni economiche. Questa concezione realistica ci spiega la fatica della unità sindacale, fondamentale per noi comunisti, altrettanto quanto la divisione spietata sul terreno politico da ogni accenno di opportunismo. E nello stesso modo si dimostra opportuna e felicissima la posizione tattica che oggi in Italia è tenuta dal nostro Partito con la sua campagna per il fronte unico di tutti i lavoratori contro l'offensiva padronale. Fronte unico vuole in questo caso dire azione comune di tutte le categorie, di tutti i gruppi locali e regionali di lavoratori, di tutti gli organismi sindacali nazionali del proletariato, e lungi dal significare informi guazzabuglio di diversi metodi politici si accompagna alla più efficace conquista delle masse al solo metodo politico che contiene la via della loro emancipazione: quello comunista. Dottrina e pratica si incontrano nel confermare che nessun inciampo o contrasto si trova nel fatto che come piattaforma per agitare le masse siano formulate rivendicazioni economiche affatto concrete e contingenti, e come forma di azione si proponga un movimento di insieme di tutto il proletariato nel campo dell'azione diretta e guidato dai suoi organismi di classe, i sindacati. Da tutto questo risulta direttamente la intensificazione dell'allenamento proletario ideologico e materiale alla lotta contro lo Stato borghese e della campagna contro i falsi consiglieri dell'opportunismo di tutte le tinte. Egli è che in una tattica così delineata, a parte le varianti di applicazione che si possono pensare come dipendenti dalla varia situazione nei diversi paesi dei partiti e organi sindacali proletari, nulla si incontra che comprometta le due condizioni fondamentali e parallele del processo rivoluzionario, ossia la esistenza e il rafforzamento da una parte di un saldo partito politico di classe fondato su una chiara coscienza della via della rivoluzione, e dall'altra parte il sempre maggiore concorso delle grandi masse, sospinte in modo istintivo all'azione dalla situazione economica, nella lotta contro il capitalismo cui il partito fornisce una guida e uno Stato Maggiore. Quando si voglia invece esaminare la portata agli effetti dei nostri comuni scopi: affrettare a facilitare la vittoria del proletariato nella lotta per abbattere il potere borghese e istituire la dittatura, di altre linee di tattica come quella proposta dal Partito comunista di Germania e prospettata negli articoli di Carlo Radek, nelle quali viene ad interferire un impiego per l'azione del proletariato del meccanismo politico dello Stato democratico, si deve constatare che i caratteri del problema, e quindi le conclusioni a cui si deve giungere, mutano radicalmente. Il quadro che ci presenta Radek è impostato su analogie evidenti con quello della situazione di offensiva capitalistica da cui siamo partiti nel precisare la nostra tattica del fronte unico sindacale. Abbiamo il proletariato che vede intensificare al massimo il suo sfruttamento da parte del padronato per effetto dell'influenza irresistibile della situazione generale sull'azione e la pressione di questo. Noi comunisti e i compagni che sono con noi, sappiamo benissimo che una via di uscita definitiva non può trovarsi che nel violento abbattimento del potere borghese, ma le masse, per il loro limitato grado di coscienza politica per il loro stato d'animo influenzato ancora dai capi socialdemocratici, non vedono questo come sbocco immediato e non si lanciano su tale via rivoluzionaria anche se il Partito comunista voglia darne loro l'esempio. Le masse sentono e credono che una data azione dei poteri statali possa risolvere l'impellente problema economico, e quindi desiderano un governo il quale, ad esempio in Germania, decida che il peso del pagamento delle riparazioni debba gravare sulla classe dei grandi industriali e proprietari, oppure attendono dallo Stato una legge sulle ore di lavoro, sulla disoccupazione, sul controllo operaio. Come per il caso delle rivendicazioni da ottenere con l'azione sindacale, il Partito comunista dovrebbe sposare questa attitudine e spinta iniziale delle masse, unirsi alle altre forze operaie che si propongono o dicono di proporsi quel programma di benefizi per mezzo della pacifica conquista del governo parlamentare, mettere in moto il proletariato sulla via di questo esperimento per approfittare dell'immane fallimento di questo allo scopo di provocare la lotta di tutto il proletariato sul terreno del rovesciamento del potere borghese e della conquista della

dittatura. Noi crediamo che un simile piano si basi su di una contraddizione e contenga praticamente gli elementi di un fallimento immancabile. E' indubitato che il Partito Comunista deve proporsi di utilizzare anche i movimenti non coscienti delle grandi masse e non può darsi ad una predicazione negativa puramente teorica quando si trovi in presenza di tendenze generali ed altre vie di azione che non siano quelle proprie della sua dottrina e prassi. Ma questa utilizzazione riesce proficua se nel porsi sul terreno su cui muovono le grandi masse e lavorare così ad uno dei fattori essenziali del successo rivoluzionario si è sicuri di non compromettere l'altro non meno indispensabile della esistenza e del progressivo rafforzarsi del partito e di quell'inquadramento di una parte del proletariato che già è stata condotta sul terreno nel quale agiscono le parole d'ordine del partito. Nel giudicare se questo pericolo esista o meno si deve tener presente che, come purtroppo una lunga e dolorosa esperienza ci conferma il partito come organismo e il grado della sua influenza politica non sono dei risultati intangibili ma subiscono tutti gli influssi dello svolgersi degli avvenimenti. Se un giorno, dopo un più o meno lungo periodo di avvenimenti e di lotte, la massa operaia si trovasse finalmente dinanzi alla vaga constatazione che ogni tentativo di riscossa è inutile, se non si viene a cozzare contro la macchina stessa dell'apparato statale borghese, ma nelle precedenti fasi fosse rimasta compromessa gravemente l'organizzazione del Partito Comunista e dei movimenti che lo fiancheggiano (Come l'inquadramento Sindacale e quello militare) il proletariato si troverebbe sprovvisto delle armi stesse della sua lotta, del contributo indispensabile di quella minoranza che possiede la chiara visione dei compiti da affrontare e che per averla da lungo tempo posseduta e tenuta in vista si è dato tutto un allentamento e un armamento, nel senso lato della parola, indispensabili per la vittoria della grande massa. Noi pensiamo che questo avverrebbe, dimostrandosi la sterilità di ogni piano tattico come quelli che stiamo esaminando, se il Partito comunista assumesse prevalentemente e clamorosamente atteggiamenti politici tali da annullare od inficiare il suo carattere intangibile di partito di opposizione rispetto allo Stato e agli altri partiti politici. Ci sembra di poter dimostrare con elementi di ordine critico e di ordine pratico che questa tesi non ha nulla di astratto e non deriva dal desiderio di tracciare in questo argomento tanto complesso degli schemi arbitrari, ma rispondere ad una valutazione concreta ed esauriente dell'argomento. L'attitudine e l'attività di opposizione politica del Partito comunista non sono un lusso dottrinale, ma come vedremo, una condizione concreta del processo rivoluzionario. Infatti attività di opposizione vuol dire costante predicazione della nostra tesi della insufficienza di ogni azione di conquista democratica del potere e di ogni lotta politica che voglia tenersi sul terreno legale e pacifico, fedeltà ad essa nella critica continua e nella divisione di responsabilità dall'opera dei governi e dei partiti legali, formazione, esercitazione e allenamento di organi di lotta che solo un partito antilegale come il nostro può costruire, fuori e contro il meccanismo che è quello della difesa borghese. Metodo questo che è teorico per quel tanto in cui la coscienza teorica è indispensabile sia posseduta da una minoranza dirigente, ed è organizzativo nella misura in cui occorre che anche nel periodo in cui la maggior parte del proletariato non è matura per una lotta rivoluzionaria, si provveda alla costituzione e all'istruzione dei quadri dell'esercito rivoluzionario. Sotto questo aspetto, noi fedeli alla più fulgida tradizione dell'Internazionale Comunista, non giudichiamo i partiti politici col criterio con cui è giusto giudicare gli organismi economici sindacali, cioè secondo il campo di reclutamento dei loro effettivi, e la classe in cui tale reclutamento si compie, bensì col criterio della loro attitudine verso lo Stato e il suo meccanismo rappresentativo. Un partito che si chiude volontariamente nei confini della legalità, ossia non concepisce altra azione politica che quella che si può esplicare senza uso di violenza civile nelle istituzioni della costituzione democratica borghese, non è un partito proletario, ma un partito borghese, e in un certo senso basta per dare questo giudizio negativo il solo fatto che un movimento politico (come quello sindacalista o anarchico) pur ponendosi fuori dei limiti della legalità rifiuti di attaccare il concetto della organizzazione statale della forza rivoluzionaria proletaria, ossia della dittatura. Non vi è qui che la enunciazione della piattaforma difesa dal nostro partito: fronte unico sindacale del proletariato, opposizione politica incessante verso il potere borghese e tutti i partiti legali. Gli sviluppi della nostra argomentazione li rimandiamo al prossimo articolo. Non vogliamo però tacere che se la collaborazione parlamentare e governamentale sono escluse completamente dal momento che si adotta una tale piattaforma, non si rinuncia però, come mostreremo, ad una

utilizzazione molto migliore e meno arrischiata di quelle rivendicazioni che le masse sono portate a porre come richieste al potere dello stato o ad altri partiti, in quanto si possono indipendentemente sostenere come risultati da raggiungere attraverso l'azione diretta, la pressione dall'esterno, e la critica stessa della politica del Governo e di tutti gli altri partiti, attraverso l'esperimento di essa. * *

* * Vogliamo concludere queste nostre note, stese durante la discussione del problema che ci occupa e tenendo via via conto degli elementi che sopravvenivano col prospettare gli argomenti che sorreggono la posizione assunta dal Comitato Esecutivo del nostro Partito, secondo il quale l'unità di azione del proletariato deve essere perseguita e realizzata sulla base della politica di opposizione allo Stato borghese e ai partiti legalitari che il Partito Comunista deve incessantemente svolgere. Le ripetizioni di alcuni punti essenziali, se non hanno giovato all'ordine della esposizione, non potranno certamente nuocere allo scopo che essa si propone, di richiamare il massimo di attenzione dei compagni sui termini delicati e complessi del problema che si discute. Con una distinzione sufficientemente utile si suole indicare che vi sono condizioni soggettive e oggettive della rivoluzione. Quelle oggettive consistono nella situazione economica e nelle pressioni che essa direttamente esercita sulle masse proletarie, quelle soggettive si riferiscono al grado di coscienza e di combattività del proletariato e soprattutto dell'avanguardia di esso, il Partito comunista. Una indispensabile condizione oggettiva è la partecipazione alla lotta del più largo strato delle masse, direttamente sollecitate dai moventi economici, anche se in gran parte non hanno coscienza di tutto lo sviluppo della lotta, una condizione oggettiva è l'esistenza di una minoranza sempre più estesa di una chiara visione delle esigenze del movimento nel suo corso, accompagnata da una preparazione a sostenere e a dirigere le ulteriori fasi della lotta. Ammettiamo che sarebbe antimarxista non solo il pretendere che tutti i lavoratori partecipanti alla lotta avessero una chiara coscienza del suo sviluppo e un orientamento volitivo verso i suoi fini, ma altresì il ricercare un tale "stato di perfezione" in ciascun militante del Partito Comunista singolarmente preso, mentre quelle condizioni soggettive dell'azione rivoluzionaria risiedono nella formazione di un organo collettivo, quale il partito, che è al tempo stesso una scuola, (nel senso di una tendenza teorica) ed un esercito con adatta gerarchia ed adeguato allenamento di esercitazione. Ma crediamo che si ricadrebbe in un soggettivismo non meno antimarxista, perché volontaristico nel senso borghese qualora si condensassero le condizioni soggettive nella illuminata volontà di un gruppo di capi che potrebbero impiegare sulle più complicate vie tattiche il materiale costituito dalle forze del Partito e da quelle che da esso più direttamente inquadra, prescindendo dalle influenze che ha su queste forze lo svolgimento stesso dell'azione, e il metodo scelto per condurla innanzi. Perché il partito non è il "soggetto" invariabile e incorruttibile delle astruserie filosofiche, ma a sua volta un elemento oggettivo della situazione. La soluzione del problema difficilissimo della tattica del partito non è ancora analoga a quella dei problemi dell'arte militare; in politica si può correggere ma non manipolare a piacere la situazione: i dati del problema non sono il nostro esercito e quello avversario, ma la formazione dell'esercito a spese di strati indifferenti e delle stesse schiere nemiche si attua - e può attuarsi tanto da una parte come dall'altra - mentre si svolgono le ostilità. Una ottima utilizzazione delle condizioni oggettive rivoluzionarie, senza alcun pericolo di menomare quelle soggettive, anzi colla certezza di svilupparle brillantemente, è data dalla partecipazione e dal suscitamento delle azioni di masse per le rivendicazioni economiche difensive che solleva nell'attuale momento della crisi capitalistica l'offensiva padronale, come già abbiamo detto. Per tal modo, spingendo le masse a seguire impulsi che esse già chiaramente e potenzialmente sentono, le conduciamo sulla via rivoluzionaria da noi tracciata, sicuri che lungo questa le condizioni soggettive a noi contrarie saranno superate e le masse si troveranno dinanzi alla necessità della lotta per la rivoluzione integrale per la quale il nostro partito darà loro una attrezzatura teorica e tecnica che la lotta verrà migliorata e potenziata. La indipendente posizione politica del nostro partito gli avrà permesso di svolgere nel corso dell'azione la preparazione rivoluzionaria ideale e materiale che è mancata in altre situazioni che pure spingevano le masse alla lotta, perché tra altri motivi si verificava la assenza di una minoranza differenziata in quanto a coscienza rivoluzionaria e a preparazione alle decisive forme di lotta. La difensiva borghese si prefigge di contrapporre alla rivoluzione proletaria delle contro-condizioni soggettive, di compensare la pressione rivoluzionaria oggettiva nascente dalle asprezze e dalle strette della crisi mondiale colle risorse di un monopolio politico e ideologico dell'attività del

proletariato, per il quale la classe dominante tenta di mobilitare la gerarchia dei capi proletari. Una vasta parte del proletariato attraverso le organizzazioni dei partiti socialdemocratici, è inceppata dalla ideologia borghese e dalla mancanza di una ideologia rivoluzionaria, e qui più che alla concezione ideologica nel senso individuale bisogna pensare alla attitudine a muoversi collettivamente con un indirizzo sicuro ed una organizzazione di lotta nel campo politico. La borghesia ed i suoi alleati lavorano a diffondere nel proletariato la persuasione che per la sua lotta di miglioramento non è necessario servirsi di mezzi violenti, e che le armi di essa si trovano nel pacifico impiego dell'apparecchio democratico rappresentativo e nell'orbita delle istituzioni legali. Queste illusioni sono oltremodo pericolose per le sorti della rivoluzione perché è certo che esse ad un certo momento cadranno, ma in quello stesso momento non si realizzerà per la caduta di esse l'attitudine delle masse a sostenere la lotta contro l'apparecchio legale e statale borghese coi mezzi della guerra rivoluzionaria, nè a proclamare e sorreggere la dittatura di classe, solo mezzo per soffocare la classe avversaria. La riluttanza e la inesperienza del proletariato ad usare queste armi risolutive tornerebbero a tutto vantaggio della borghesia: distruggere nel più gran numero possibile di proletari questa ripugnanza soggettiva a dare all'avversario i colpi decisivi, e prepararli alle esigenze di una tale azione è per contrapposto compito del partito comunista. Illusorio è perseguire tal fine colla preparazione della ideologia e della esercitazione alla guerra di classe fin dell'ultimo proletario, indispensabile è garantirlo con la formazione e consolidamento di un organismo collettivo la cui opera ed attitudine in tale campo costituiscano il richiamo della più gran parte possibile di lavoratori perché possedendo un punto di riferimento e di appoggio la immancabile delusione che disperderà domani le menzogne democratiche e socialdemocratiche sia seguita da una utile conversione sui metodi di lotta rivoluzionaria. Non possiamo vincere in questa senza la maggioranza del proletariato, ossia mentre la maggioranza del proletariato si trova ancora sulla piattaforma politica della legalità e della socialdemocrazia, ha detto il terzo Congresso, ed ha avuto ragione, ma appunto per questo dobbiamo preoccuparci di adoperare tale tattica che nei movimenti delle grandi masse che le oggettive condizioni economiche suscitano vada progressivamente crescendo l'effettivo di quella minoranza che, avendo a nucleo il Partito Comunista, ha impostata la sua azione e la sua preparazione sul terreno della lotta antilegale. Nulla si oppone dal punto di vista critico a quello delle reali esperienze pratiche che possediamo, ad un passaggio dell'azione del fronte delle grandi masse per rivendicazioni che il capitalismo non può ne vuole concedere e contro le quali adopera la reazione aperta di forze regolari ed irregolari, all'azione per la emancipazione integrale dei lavoratori, perché come questa, così quelle sono divenute impossibili senza lo spezzamento della macchina borghese di dominio politico-militare, contro la quale i lavoratori sono condotti, mentre già per la lotta contro di essa si era organizzato il Partito comunista, inquadrante direttamente una parte delle masse, che non hanno mai nel corso della lotta nascosto che si doveva lottare contro forze di tal natura, e hanno presa su di sé la prima fase della battaglia nei suoi aspetti di azione diretta, di guerriglia di classe, di cospirazione rivoluzionaria. Tutto invece ci conduce a condannare come cosa affatto diversa e di effetto contrario il tentativo di un passaggio del fronte delle grandi masse ad un'azione che, se pure ha per obiettivo rivendicazioni immediate e accessibili alla massa, si svolge sulla piattaforma politica della democrazia legale, ad una azione antilegale e per la dittatura proletaria. Qui non si tratta più di mutamento di obiettivi, ma del mutamento del piano di azione, dei suoi schieramenti, dei suoi metodi, e la conversione tattica è possibile, a nostro credere, solo nei piani di condottieri che abbiano dimenticato l'equilibrio della dialettica marxista, e immaginato di operare con un esercito giunto al perfetto automatismo delle armate inquadrare e allenate da tempo anziché colle tendenze e le capacità in via di formazione di elementi da organizzare ma sempre pronti a ricadere nelle incoerenze delle azioni individuali e decentrate. La via della rivoluzione diviene un vicolo cieco se il proletariato, per constatare che il sipario variopinto della democrazia liberalesca e popolaesca nasconde i ferrei bastoni dello Stato di classe, dovrà procedere fino in fondo, senza pensare a munirsi di mezzi atti a sventrare l'ultimo e decisivo ostacolo, che nel momento in cui dalla fortezza del dominio borghese usciranno per precipitarsi su di lui, armate di tutto punto, le schiere feroci della reazione. Il partito è necessario alla vittoria rivoluzionaria in quanto è necessario che molto prima una minoranza del proletariato cominci a gridare incessantemente al rimanente che occorre armarsi per l'urto supremo, armandosi

essa stessa ed istruendosi alla lotta che sa inevitabile. Appunto perciò il partito per assolvere il suo compito specifico non deve solo predicare e dimostrare con ragionamenti che la via pacifica e legale è una via insidiosa, ma deve "trattenere" la parte più avanzata del proletariato dall'addormentarsi nell'illusione democratica ed inquadrala in formazioni che da una parte cominciano a prepararsi alle esigenze tecniche della lotta col fronteggiare le azioni sporadiche della reazione borghese, dall'altra abitano se stesse e una larga parte circostante delle masse alle esigenze ideologiche e politiche della azione decisiva colla loro critica incessante dei partiti socialdemocratici e la lotta contro di essi nell'interno dei sindacati. L'esperimento socialdemocratico in certe situazioni deve avvenire ed essere utilizzato dai comunisti, ma non si può pensare questa "utilizzazione" come un fatto subitaneo da avvenire alla fine dell'esperimento, bensì come il risultato di una incessante critica che il Partito comunista avrà ininterrottamente svolta, e per la quale è indispensabile una precisa separazione di responsabilità. Di qui il nostro concetto che il Partito comunista non può abbandonare mai la sua attitudine di opposizione politica allo Stato e agli altri partiti, considerata come un elemento della sua opera di preparazione rivoluzionaria, di costruzione delle condizioni soggettive della rivoluzione, che è la sua stessa ragione d'essere. Un Partito comunista confuso con i Partiti della socialdemocrazia pacifista e Legalitaria in una campagna politica elettorale parlamentare o governativa non assolve più il compito del Partito comunista. Allo sbocco di una tale parentesi le condizioni oggettive porranno il dilemma fatale della guerra rivoluzionaria, l'imperativo di assalire e distruggere la macchina dello Stato capitalistico; Il proletariato sarà soggettivamente deluso in ogni speranza dei metodi incruenti e legali, ma mancherà l'elemento di sintesi delle condizioni oggettive e soggettive che è la preparazione indipendente del Partito comunista e della minoranza che esso ha saputo da lunga mano stringere intorno a sé. Si produrrà una situazione non dissimile affatto da quella che il Partito socialista italiano quando comprendeva opposte tendenze ha più volte attraversata: Le masse deluse dei metodi riformisti e del loro fallimento aspettano una parola d'ordine che non viene perché gli elementi esterni non hanno una organizzazione indipendente, non sanno le loro forze, dividono le responsabilità dei riformisti dinanzi alla sfiducia generale, e nessuno à pensato a tracciare i lineamenti di una organizzazione che possa funzionare, lottare, guerreggiare quando l'urto della guerra civile si delinea implacabile. Per tutte queste ragioni il nostro Partito sostiene che non è da parlarsi di alleanze sul terreno politico con altri Partiti, anche se si dicono "proletari" ne di sottoscrizioni di programmi che implicano una partecipazione del Partito comunista alla conquista democratica dello Stato. Ciò non esclude che si possano porre e prospettare come realizzabili dalla pressione del proletariato, anche rivendicazioni che si attuerebbero per mezzo di decisioni del potere politico dello Stato, e che attraverso questo i socialdemocratici dicono di volere e potere realizzare, poiché con una tale azione non si disarmi il grado di iniziativa di lotta diretta che il proletariato ha raggiunto. Ad esempio tra le nostre rivendicazioni per il fronte unico da sostenere con lo sciopero generale nazionale, vi è l'assistenza ai disoccupati da parte della classe industriale e dello Stato, ma noi rifiutiamo ogni complicità coll'inganno volgare dei programmi "concreti" di politica statale del Partito socialista e dei capi riformisti sindacali, anche se questi accettassero di prospettarci come programma di un governo "operaio", anziché di quello che sognano di costruire coi partiti della classe dominante in degna e fraterna combutta. Tra il sostenere un provvedimento (che si potrebbe per parodiare vecchi dibattiti chiamare "riforma") dall'interno o dall'esterno dello Stato, i è una formidabile differenza stabilita dall'evolversi delle situazioni: che con l'azione diretta delle masse dall'esterno qualora lo Stato non possa e non voglia cedere si giungerà alla lotta per rovesciarlo. Qualora ceda anche in parte si sarà valorizzato ed esercitato il metodo dell'azione antilegalitaria - mentre col metodo della conquista dall'interno se anche esso fallisce, giusta il piano che oggi viene sostenuto, non è più possibile contare sulle forze capaci di assalire la macchina statale per aver interrotto il loro processo di aggregazione intorno ad un nucleo indipendente. L'azione delle grandi masse sul fronte unito non può dunque realizzarsi che nel campo dell'azione diretta e per intese fra gli organi sindacali d'ogni categoria località e tendenza, e l'iniziativa di questa azione spetta al Partito comunista poiché, gli altri partiti, sostenendo la inazione delle masse dinanzi alle provocazioni della classe dominante e sfruttatrice, e la diversione sul terreno della legalità statale e democratica, dimostrano di disertare la causa proletaria e ci permettono di spingere al

massimo la lotta per condurre il proletariato all'azione colle direttive e coi metodi comunisti sostenuti al fianco del più umile gruppo di sfruttati che chiede un pezzo di pane o lo difende dall'insaziabile ingordigia padronale, ma contro il meccanismo delle istituzioni presenti e contro chiunque si ponga sul loro terreno.

12 gennaio 1922